

Don Bosco

CONVEGNO GIOVANILE DIOCESANO

NUMERO UNICO

VALFENERA D'ASTI - 17 AGOSTO 1930

SALUTO

"Benedictus qui venit in nomine Domini..." Nel rivolgere il nostro saluto augurale a quanti oggi partecipano in Valfenera ai festeggiamenti al Beato D. Bosco e Convegno Giovanile Diocesano, ci pare non trovarsi espressione migliore: *"Benedetti voi che venite nel nome del Signore e del Beato D. Bosco..."*

Benedetto l'amatissimo nostro Vescovo, Angelo della Diocesi, tutto cuore e tutto entusiasmo per i giovani, "messaggero di Dio", che per la sesta volta porta la sua parola e la sua benedizione desideratissima ai figli di Valfenera;

Benedetta la Giunta Diocesana di Asti e l'attiva Federazione Giovanile che ci hanno dato il più grande appoggio per il Convegno e indefessamente lavorano per l'Azione Cattolica;

Benedette le Autorità Religiose e Civili di Valfenera;

Benedetti voi tutti amici della Gioventù Cattolica.

Gioventù, diremo con le parole del S. Padre, gioventù, nome generoso quale lo fate voi con i vostri propositi e le vostre virtù, nome di purezza e di attività fervente, nome che vuol dire fervore di vita presente e speranza di vita avvenire! Gioventù, predilezione non solo degli uomini e del Vicario di Gesù Cristo, ma di Gesù Cristo medesimo che tale predilezione così luminosamente dimostrava!

"Gioventù Cattolica", una gioventù cioè che la sua purezza nutre negli splendori della fede e la sua fervida azione sostiene con gli ardori della divina carità, che si nutre a quel divino Sacramento di fede e di amore dove l'infinita generosità si dona, si umilia, si sacrifica per noi fino all'annientamento.

Giovani cattolici, siate i benvenuti! Su tutti scenda propiziatrice la Benedizione di Dio perché la giornata di oggi riesca un vero trionfo di bene alle anime e di gloria al Beato D. Bosco.

Il Beato D. Bosco e l'Azione Cattolica

Buona e felice l'idea del Circolo Giovanile di Valfenera di intitolarsi dal nome augusto del Beato D. Bosco! Il nome che deve riflettere in fronte ad una associazione non va scelto a casaccio: deve avere interferenze e legami con le finalità stesse dell'istituto, deve sintetizzarne il programma.

Il simbolo che illumina le pieghe dell'orifiamma deve parlare, additare, scuotere, dar moniti, insegnare.

Il nome del Beato Don Bosco quadra a meraviglia a un circolo giovanile cattolico.

D. Bosco è il Patrono naturale del movimento giovanile. Chi può oggi parlare di azione organizzativa di giovani senza che il pensiero si porti rapido alla figura paterna di quel Prete, figlio della sana e feconda terra astigiana, che nel campo educativo fu innovatore felice, caposcuola d'indiscusso valore, coronato da successi meravigliosi? Egli seppe scrutare nei meandri più riposti dell'anima giovanile, valutarne i moti, sentirne le aspirazioni, diagnosticarne i

morbi, e prepararne la terapia efficace.

E fu pure un precursore della Azione Cattolica.

Io non credo gran che agli astronomi, quando questi vogliono leggere nell'avvenire e indicare il tempo che farà, benché vi siano relazioni tra fenomeni atmosferici di oggi e quelli di domani, vi siano in astronomia rapporti di causa e di effetti: poiché le leggi della natura sfuggono finora alla indagine sicura e matematica dell'uomo.

Credo invece a questi astronomi delle vicende morali della società.

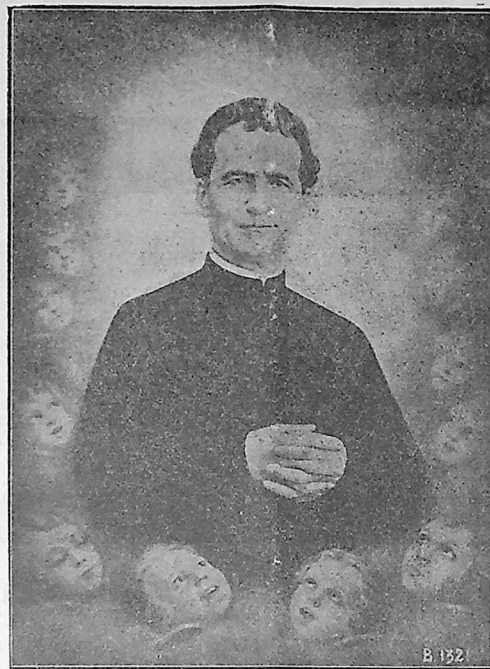
Vi sono dei giganti dotati di un potere visivo meraviglioso che possono lanciare la loro visuale in avanti, lontano, lontano e scrutare gli orizzonti più remoti e divinare il futuro. Sono uomini provvisti di un fiuto sensibilissimo, che presentano a distanza le necessità nuove del civile consorzio, le aspirazioni dell'anima umana e sanno venire loro incontro: da veri raddomanti percepiscono quello che la società nasconde nelle sue viscere.

Sono rari questi precursori dei tempi, ma la storia ne registra: fra questi va annoverato il Beato Don Bosco.

Il secolo XIX, figlio della rivoluzione francese, vide il divorzio da Dio della società, della famiglia, e in parte anche dell'individuo. Non era un dogma soltanto che veniva intaccato; era la verità religiosa in generale che veniva abbattuta; la scure si calava sulle radici dell'albero maestoso che aveva dato frutti di civiltà e di salute: il vento dello scetticismo stava intristendo ogni palpito di soprannaturale.

I terzi ordini religiosi non erano sufficienti per arginare il male; prima di far rifiorire la vita religiosa, bisognava accendere la fiaccola della fede nelle menti e nei cuori. Occorreva un vero spirito missionario, una forma nuova di apostolato. Ed ecco il Beato Don Bosco, con un intuito meraviglioso dei tempi nuovi, mettersi all'opera. Ricreatori, colleghi, scuole professionali, laboratori attrezzati alla moderna, mediante i ritrovati più completi e progrediti della meccanica, furono in mano a D. Bosco strumenti per impossessarsi della gioventù, permearla di vita religiosa, educarla ai doveri del cristiano e del cittadino.

Sal terreno dell'Azione Sociale si affermò fondando il 1.º luglio 1850 una Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso. Nel campo dell'Azione Cattolica propriamente detta D. Bosco fu il primo ad avere l'idea di una associazione i cui postulati statuari collimano perfettamente con quelle che sono le grandi linee programmatiche dell'odierna Azione Cattolica. E' fuori di dubbio che l'Associazione dei Cooperatori Salesiani fu concepita da D. Bosco come una maniera di stringere in società il laicato cattolico e disciplinarlo in modo da concorrere alla difesa della società



ATTORNO AL B. D. BOSCO
CHE RIFULGE NELLA GLORIA DEI SANTI
CON RINNOVATO ENTUSIASMO
SI STRINGE IN FRATERNO CONVEGNO
LA GIOVENTÙ ASTIGIANA
CHE INNEGGIANDO A LUI
APOSTOLO - EDUCATORE - PADRE
RIAFFERMA PROPOSITI
DI PREGHIERA - AZIONE - SACRIFICIO

cristiana minacciata. La Società nacque sotto il titolo di Pia Unione provvisoria, invocante la protezione di S. Francesco di Sales. Nel luglio 1850 era sorta la Società di Mutuo Soccorso; nel novembre dello stesso anno D. Bosco dettò le costituzioni della Pia Unione avente un programma di schietta Azione Cattolica.

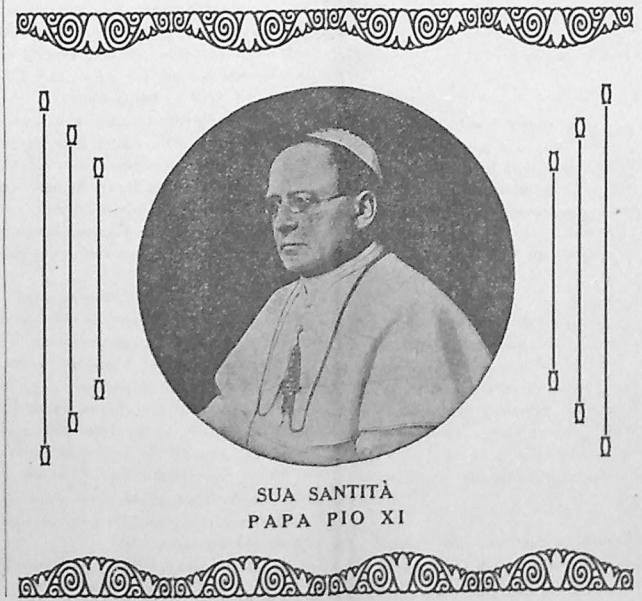
L'Apostolato della Buona Stampa Egli lo impostò per mezzo delle Letture Cattoliche e del Bollettino Salesiano.

Di quella che è l'essenza strategica dell'Azione Cattolica, e cioè lo schieramento disciplinato del laicato cattolico in difesa della chiesa e dei costumi, D. Bosco ebbe la sensazione esatta, quasi matematica.

La salvezza delle anime, che è la finalità ultima dell'Azione Cattolica, stava in cima a' suoi pensieri e in fondo al suo cuore, secondo il motto espressivo che formava il suo stemma: «Da mihi animas, coetera tolle».

Facciamo rivivere lo spirito di D. Bosco in questi nostri luoghi pieni de' suoi ricordi, delle sue memorie, delle sue opere. Avremo creato il clima migliore per lo sviluppo e il progresso dell'Azione Cattolica.

Can. SECONDO STELLA
Presidente della Giunta D.



D. Bosco e i Giovani

Una sera dell'aprile 1847, passando nei luoghi deserti, che allora si incontravano tra via Doragrossa, ora Garibaldi, e Corso Valdocco, D. Bosco si trovò di fronte a un crocchio di una ventina di giovinelli, che, fingendo di parlare fra loro, presero a deriderlo. Egli capì di che cosa si trattava, ma li salutò cortesemente.

— Perché non ci paga da bere? — chiese uno di quei birichini.

— Ma sicuro, pagherò — rispose D. Bosco — berrò anch'io con voi.

Li condusse in un'osteria vicina, comandò una bottiglia e poi un'altra e quando li vide più mansueti ne approfittò per dare loro buoni consigli. Disse poi ai giovani amici: — Da bravi, giovinotti, andatevene a casa.

— Io non ho casa — sussurrò uno di loro.

— Nemmeno io — aggiunse un secondo e poi un terzo.

— E dove dormite?

Risposero: Chi presso uno stalliere, coi cavalli; chi in un dormitorio da quattro soldi, un po' dovunque.

Il nostro Beato vide a quali immoralità fossero esposti e soggiunse: — Allora facciamo così: coloro che hanno casa e parenti, vadano pure. Gli altri vengano con me.

E riprese la via di Valdocco seguito da dieci o dodici monelli, poiché per istrada, se n'erano aggiunti dei nuovi.

Margherita — la mamma di D. Bosco — era in pensiero per il ritardo del figlio. Questi spiegò l'accaduto. Fece recitare una preghiera ai suoi ospiti, li condusse sul fienile, diede a ciascuno un lenzuolo ed una coperta, raccomandò il silenzio e l'ordine, e andò a coricarsi egli stesso, lieto di avere alla meglio inaugurato un ospizio. La mattina per tempo si recò per svegliarli, per dare loro un saluto, ma rimase a bocca aperta. Quei bricconi se l'erano svignata prima, portando seco lenzuola e coperte.

Una mattina — s'era nel 1851 — mamma Margherita entrò nella camera di D. Bosco e gli disse: — I tuoi ragazzi ogni giorno ne fanno qualcuna. La biancheria pulita al sole me la buttano in aria; calpestano l'orto e gli erbaggi, fanno man bassa dei vestiti che non c'è più verso di rattopparli; perdono fazzoletti, cravatte, calze; nascondono camicie e mutande; per divertirsi portano via gli arnesi di cucina e devo darmi attorno delle mezze giornate per trovarli. Io perdo la testa. Era un'altra vita quando filavo nella mia stalla. Quasi quasi me ne ritornerei là per finire in pace i pochi giorni che mi restano.

D. Bosco la fissò in volto commosso senza far parola limitandosi ad indicarle il Crocifisso che pendeva dalla parete.

Gli occhi di Margherita si riempirono di lacrime. Da quel giorno non le sfuggì più una parola di malcontento.

Giovani, se potete entrare nella vita intima dei vostri Assistenti, quante volte li vedrete ai piedi di Gesù, colle lacrime negli occhi e con voi nel cuore e negli accenti della loro preghiera. Ebbene, piano piano avvicinatevi ad essi, ponete il vostro capo sul loro cuore e dite tutti a tutti i vostri sacerdoti: «Con voi accanto e coll'aiuto di Dio saremo degni giovani cattolici!».

Can. VINCENZO GILLI

Anch'essi, come D. Bosco coi suoi monelli raccolti per istrada, vi invitano alla preghiera, alla purificazione delle vostre anime, già

D. Bosco Educatore della Gioventù

Nacque nella borgatella chiara e umile dei Becchi, in un casolare che ricordava al Joergensen quelle casette minuscole e luminose che i bimbi amano porre nei loro presepi nella ricorrenza del S. Natale.

E quando si affacciò al mondo — 1815 — un uomo fatale, che sotto i suoi piedi aveva fatto tremare la terra, perché quell'uomo si chiamava Napoleone, balzava dall'apoteosi del trono nello squallore dell'esilio, salpando verso lo scoglio insospetito di Sant'Elena.

Due Grandi: tutti e due trasvolarono nel cielo della storia come meteore luminose; tutti e due si servirono della Gioventù per compiere i prodigi delle loro conquiste; tutti e due estesero le loro tende « dall'Alpi alle Piramidi — dal Manzanare al Reno — dall'uno all'altro mar ». Ma mentre l'Usurpatore, nel suo superbo sogno di gloria, avventurava i suoi soldati nel cozzo caino delle cento battaglie, l'Educatore invece, nel suo ardente desiderio di redenzione, radunava i suoi Monelli nelle pacifiche palestre dei mille oratori, « per condurre ad onor lor giovinezza ». Per questo l'impero di Napoleone, fondato sulle bionnette, non è che l'ombra di un grande ricordo storico; per questo l'impero di D. Bosco, edificato sulla pietra che non frana, è un dominio sempre più in atto, sul quale davvero non tramonta il sole.

Tra Monelli e Ministri

Ha detto Pio XI: « D. Bosco è una Figura completa, una di quelle Anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato orma profonda di sé ».

L'orma più profonda però Egli la dovea lasciare nella via dell'educazione giovanile, a Lui segnata dal dito stesso di Dio.

Bimbo di pochi anni, già raduna attorno a sé i contadini suoi pari, tosto rivelandosi un precoce « capopopolo ». La Mamma non vorrebbe vederlo con certi monelli, ed egli risponde serio serio: « Lasciammi ancora andare con quei birichini, perchè se mi trovo in loro compagnia, essi fanno come voglio io e non rissano più! ». I coscritti di Murialdo indicano una pubblica festa con l'immane balla che disturba le sacre funzioni, ed Egli col solo prestigio del suo fascino misterioso, obbliga gli impresari a desistere e ripopolare, a Vespri, la chiesa deserta. Il piccolo mandriano Secondo Matta, che con lui va al pascolo, sboccocella abitualmente un tozzo di pane nero e raffermo, ed Egli insinua con squisita delicatezza: « facciamo il cambio della colazione, perchè la tua mi piace di più... » e poi cantelemoi! ». E così, per due primavere di seguito, dopo l'atto quotidiano di carità fiorita, nella serena quiete campestre, le loro voci argentine fanno risuonare i colli di sacre canzoni.

A nove anni il mirabile Fanciullo incomincia ad avere quei chiari presagi che dovevano essere ben altro che il solito riverbero delle più forti impressioni della vita. Nel sogno dei capretti che per Lui si trasformano in agnelli è nettamente affermata la sua missione educativa; nella visione dei discoli che Egli vorrebbe — e non deve — bastonare è visibilmente abbozzato il suo sistema pedagogico: « prevenire e non reprimere ».

Segnato in fronte da questa vocazione sublime, il Giovane dalle molteplici attitudini verrà sospinto dal suo destino rammingo ai Becchi, a Moncuoco, a Castelnovo, a Moriondo e a Chieri; si vedrà costretto, dalle vessazioni del fratello, a incamminarsi verso l'ignoto con un piccolo involto sotto il braccio, in cerca d'un padrone che lo faccia lavorare (15 lire all'anno); potrà rivelarsi, successivamente, giocoliere, contadino, sarto, calzolaio, fabbro, cuoco, pasticcere, musicista, studente ecc., ma sempre e ovunque Egli sarà un magico fascino per tutti i giovani che incontrerà sul suo cammino, passando in mezzo a loro come un generale trionfatore, come un Educatore incomparabile.

Più tardi, fatto sacerdote, se fonda gli Oratori festivi, gli Ospizi Permanenti e le Scuole Professionali; se viene ritenuto pazzo e poi rivoluzionario e poi reazionario; se viene astiosamente perquisito e fatto segno da odiosi attentati; se tratta col Conte di Cavour e coi ministri Farini, Siccardi, Rattazzi, Depretis, Nicotera e Zanardelli; se viaggia per tutta Italia e visita le grandi me-

tropoli europee, sempre e ovunque Egli non avrà che un ideale che in Lui palpa come un cuore, che per Lui brilla come una stella: « Salvare la Gioventù ».

Infine, quando avrà le mani piene di spighe biondeggianti, compendiando il programma della sua attività colossale, dirà ai suoi Salesiani: « Volete fare una cosa buona? Educate la Gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la Gioventù. Volete fare una cosa divina? Educate la Gioventù; questa, fra le divine, è la divinissima ».

Povertà e Ricchezza

Quando, il 5 giugno 1841, D. Bosco ebbe il gaudio di celebrare la sua Prima S. Messa, Mamma Margherita — una contadina santa dal volto adusto e rubizzo, dai capelli bipartiti sulla fronte, dal fazzoletto a colori annodato sotto il mento, lo prese in disparte e gli disse: « Figlio mio, io nulla attendo da te; sono nata povera e povera voglio morire; pensa soltanto a salvare le Anime e ricordati che se tu diverrai ricco, io non metterò più piede in casa tua ». A quanto pare, D. Bosco nulla rispose alla « intemerata » della Mamma sua, ma fissando lo sguardo veggente nel futuro, vide certamente la povertà... delle sue scarpe, delle sue coperte, dei suoi calzoni e dei suoi pastriani, che nel 1866 erano le scarpe, le coperte, i calzoni e i cappotti già usati dai militari e a Lui donati, come inservibili all'Esercito, dal Ministero della Guerra. Però, lanciando più lontano ancora la sua visuale, Egli vide pur certamente la ricchezza delle 1500 Case e Ispettorie, degli innumeri Asili e Collegi e Convitti e Chiese e Orfanotrofi e Oratori e Circoli disseminati su tutte le frontiere dei due Mondi, costituenti un'Opera di valore incalcolabile, un'Opera che a Lui ben poteva intitolarsi, ma che dovea esclusivamente essere consacrata all'educazione della Gioventù, per la quale soltanto Egli l'aveva innalzata pietra su pietra, contento come un fanciullo che sia riuscito a costruire una capannuccia bella con pochi rami e con poche foglie.

Sulle colline dell'Astigiano

Proprio dai nostri Colli è fluita la vena inesauribile di Apostolato Giovanile, che si è ormai diffusa per tutto l'orbe, umile e trionfale.

— Sappiamo che D. Bosco, figlio di nostra terra, aveva in Asti amici generosi e che più volte sostò nelle nostre Chiese, nei nostri Istituti, nel nostro Seminario.

— Sappiamo che Mamma Margherita, una Santa che sembra rivivere in tante nostre popolane votate alla preghiera e al lavoro, era nata a Capriglio d'Asti; che Bartolomeo Garelli, il primo fanciullo accolto nel primissimo Oratorio, era di Asti; che Domenico Savio, il primo fiore delle profumate aiuole salesiane, era sbocciato a Mondovì d'Asti.

— Sappiamo che quando D. Bosco diventò *pater multarum gentium*, metà ordinaria delle lunghe passeggiate autunnali dei suoi Birichini erano le nostre colline ricche di grappoli neregianti, e specialmente Pieve, Villa San Secondo e Villafranca.

— Ed ecco che oggi, ancora accompagnato da un folto stuolo di Giovani festanti, ecco che il nostro Beato ancora ritorna in mezzo a noi, per auspicare nuove vittorie al Circolo fiorentino di Valfenera, per additare luminosi orizzonti alla nostra Federazione saldissima, per raccogliere osannanti acclamazioni da tutta la nostra balda schiera.

Gli anni Cattolici, nel nome del Beato D. Bosco, ora e sempre, in alto in alto, sventoliamo le nostre bandiere bianche e crociate.

Sac. ALFREDO BIANCO
Assistente Federale della G. C.

D. BOSCO DICEVA COSÌ:

Dite francamente con S. Paolo: Non erubescite evangelium. Siate uomini e non frange. *Esto vir!* Fronte alta, passo franco nel servizio di Dio, in famiglia e fuori, in Chiesa e in piazza. Che cosa è il rispetto umano? Un mostro di cartapesta che non morde.



MONS. LUIGI SPANDRE

VESCOVO AMATISSIMO

DISCEPOLO DEL GRANDE B. D. BOSCO

LA GIOVENTÙ ASTIGIANA

S'INCHINA COLLE SUE BANDIERE

E PROTESTA UBBIDIENZA E COOPERAZIONE

A LUI PER PIÙ STABILE E DURATURA DIFFUSIONE

DELL'AZIONE CATTOLICA

Don Bosco ritorna!

Giù dai colli un di lontano scendesti, o Padre dei Giovani, per dare inizio a quell'opera che oggi beneficia tutte le genti. Giù dai colli dell'Astigiano. Tu portasti nella Cafarna del tuo Ministero, lo spirito vivificante di quell'attività redentrice che oggi è « Azione Cattolica ».

I giovani astigiani, in occasione del loro Convegno, per Te sventolano le loro bianche bandiere, per Te cantano i loro inni più belli e mentre l'ubertosa campagna offre i suoi frutti sudati, a Te, Apostolo dei tempi nuovi, essi consacrano la loro giovinezza.

Oggi, o Padre, non più solo ti dedichi alla formazione della Gioventù. Mille e mille Sacerdoti d'Italia seguono il tuo esempio e fanno proprio il tuo programma d'azione.

A tutto il Clero Astigiano, e specialmente a tutti gli Assistenti Ecclesiastici, i Giovani Cattolici convenuti a Valfenera offrono i fiori della loro gratitudine e promettono una corrispondenza umile ed operosa per realizzare i comuni ideali al di là di ogni più ardua speranza.

Sì, ritorna sorridente, o Padre, in questa nostra e tua plaga dove oggi palpitano cuori di figli, mobilitati per la grande Crociata del Bene contro il Male. Ritorna! Tu solo puoi dare ad essi la forza per vincere la Santa Battaglia; Tu solo puoi creare in essi uno spirito ardente di Apostolato, affinché possano prendere la scintilla di luce che brilla nelle loro associazioni e recarla ai tanti fratelli ancora privi del raggio di Cristo.

Torna, e guarda a mille sparsi per tutta Italia, lanciati dal Santo Padre, gli apostoli nuovi che innalzano un grido d'acclamazione a Gesù Redentore, proclamandolo Re, Maestro, Indispensabile.

Anche noi vogliamo essere apostoli.

Da ogni lato osserva, o Padre, ondeggianti come spighe al soffio largo del vento le colonne delle Associazioni nostre che si preparano a salire o già salgono alla conquista del fortillio di Santana per ridonare a Gesù lo scettro e la corona nella famiglia e nella Società.

Anche noi vogliamo essere soldati.

Oltre i mari ed oltre i monti si estende sempre più il fascino del tuo spirito, atto a provocare un movimento

sociale di rigenerazione; oltre i mari ed oltre i monti risuoni la voce del Papa dell'A. C. che proclama l'immatura efficacia dei tuoi indirizzi e dei tuoi esempi; oltre i mari ed oltre i monti giunga l'eco delle nostre preci, dei nostri canti, dei nostri Osanna.

Ovunque possa Tu, Beato, riscuotere la venerazione delle schiere giovanili.

« Don Bosco, ritorna tra i giovani ancor: ti chiaman frementi di gioia, d'amor! »

Rag. F. CASALENGO
Presidente Federale.

In alto i labari!

In una gloria di sole, in un'atmosfera di entusiasmo, in un fervido ardore di vita passano i giovani cattolici astigiani per le vie del nostro paese elevando al cielo i loro inni e i loro osanna, espressione ardente del loro amore al Beato Don Bosco e del loro attaccamento alla Società della Gioventù Cattolica Italiana.

Sulle balde falangi, che uno stesso pensiero ed uno stesso proposito anima per la causa di Cristo, si agitano in un tripudio di festa i bianchi vessilli della fede e dell'amore.

In alto i labari, o amici, e via alla conquista delle anime per offrirle in dono all'eterno Re dei cuori.

In questa meravigliosa adunata di gioventù cristiana si affermi ancora una volta tutta la nostra assoluta fedeltà alla Chiesa, al Papa, al programma della Gioventù Cattolica, e si rafforzino sempre più la nostra fede per ritenere la nostra volontà, per ritrovare nella sublime unione di tanti cuori fratelli novella energia per proseguire nella via del bene e dell'apostolato.

Troppa gioventù ancora non conosce la dolcezza della nostra fede, la letizia sovrumana di servire Gesù Cristo.

Sia dunque letizia il 17 Agosto, sia compiacimento dei risultati ottenuti, ma non segni un punto d'arrivo, bensì il punto di partenza verso nuove conquiste delle anime.

Giovani cattolici, da Valfenera si muova il giuramento solenne di dare ogni nostra energia per la preparazione del regno di Dio in noi e attorno a noi. E si alzi fragoroso e possente il grido delle nostre anime che chiami a raccolta tutta la gioventù buona della Diocesi di Asti per raccogliarla in cento circoli all'ombra delle nostre belle bandiere.

Il Beato Don Bosco e il Papa ci chiamano a cooperare a questo meraviglioso risveglio giovanile.

Amici, in alto i labari e seguiamoli.

G. B. MAROCCO.

Il soprannaturale in Don Bosco

Al carissimi e indimenticabili
giovani del Circolo Beato D. Bosco
in Valfenera d'Asti

Il nostro comune amico D. Secondo è venuto a pescarmi in questa solitudine di Seregno, per domandare, molto amabilmente, il mio contributo ai vostri festeggiamenti in onore del Santo Protettore del vostro Circolo, imponendo anche lo svolgimento di un tema che non è davvero facile, perchè esso racchiude tutto il senso e tutto il valore della vita, dell'opera, della missione di Don Bosco.

Ma per i soavi ricordi di apostolato che Valfenera ha lasciato nel mio cuore ben volentieri ho preso la penna per compiere anch'io il mio dovere e per dare a voi la mia testimonianza d'affetto. Queste feste debbono essere per voi un incendio di santo entusiasmo e di generoso ardimento! E' perciò, necessario conoscere quale è la sorgente della forza divina che ha fatto i Santi quale è la fornace del fuoco sacro che ha temprato quegli eroi della virtù.

Parlare del soprannaturale in Don Bosco è spiegare quella sorgente e questa forma; è insegnare a voi, o giovani, quale è il modo per essere forti nella fede come i santi, per essere ardenti come gli eroi, in ogni santa intrapresa di bene.

Per questo, io non insisterò su quel soprannaturale che significa un complesso di cose e di azioni miracolose e che nella vita di Don Bosco si incontra quasi ad ogni pagina dal Sogno, col quale è avvertito della sua missione, alla « Profezia » con la quale annunzia tanti avvenimenti ancora chiusi nell'abisso del futuro; dal « Miracolo » per mezzo del quale guarisce tanti corpi e tante anime, alle « Visioni » che dinanzi al suo sguardo svelano cose nascoste ai nostri occhi troppo spesso carnali e terreni. Questo Soprannaturale c'è in Don Bosco, come grazia concessa da Dio per i suoi scopi particolari, ma non di questo io intendo parlare.

Perchè, se io facessi un articolo che racchiudesse come in un quadro, questo lato prodigioso della vita del Beato Don Bosco, ognuno di voi ne sarebbe pieno di ammirazione, ma non si sentirebbe attratto alla imitazione; Don Bosco lo vedreste gigante per la potenza con la quale Dio ha compiuto in lui grandi cose, ma non gigante per l'amore che l'ha gettato in mezzo alla nostra fremente gioventù subalpina per condurla al Cristo Gesù.

Quale è dunque questo soprannaturale che lo ha fatto il Santo dei giovani? Ho scritto un libro per rispondere a questa semplice domanda; un libro che ha per titolo: « I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato Giovanni Bosco », ed avrei desiderato che come mio contributo se ne fosse stralciata la pagina più bella per inserirla nel vostro numero unico. Mi pare che così sarebbe stato meglio espresso il mio pensiero; ma si insiste per avere un articolo ed allora, non potendo rifiutare nulla a chi veramente si ama, mi proverò a dirne qualcosa, pregando coloro che volessero maggiori e più ampie spiegazioni, di andarsi a leggere quel libro, leggendo l'ultimo capitolo al primo a rovescio, quindi, degli altri libri. E la ragione la troveranno da sé, quelli che avranno la pazienza di fare come ho detto.

Il soprannaturale in Don Bosco, come forza divina che ha plasmato il suo spirito purissimo e lo ha fatto eroe della virtù, è stato delineato magistralmente da Sua Santità Pio XI f. r. nel discorso dopo la lettura del decreto col quale si operavano i miracoli operati da Dio, per intercessione del venerando servo di Dio, Don Giovanni Bosco.

Dopo avere delineato la vita prodigiosa del Beato, il Santo Padre, con raffronto geniale, ricordò che anche di Don Bosco si può dire quello che fu detto di San Tomaso: « Fecce tanti miracoli quanti articoli scrisse ». Uomo di Dottrina S. Tomaso scrisse delle opere filosofiche e teologiche. Uomo di azione, il Beato Don Bosco compose altre opere di apostolato e questi sono i suoi miracoli. E poi, il Santo Padre vuole scoprire quello che è la sorgente di tale prodigiosa vita e si domanda:

« Ma donde questo gran Servo di Dio ha attinto la energia inesauribile per bastare a tante cose? C'è il segreto ed egli stesso lo ha continuamente rivelato in un motto che assai spesso nelle opere salesiane ricorre; è la frase dettata dal cuore del venerabile Fon-

datore: dammi le anime e prendi tutto il resto. Ecco il segreto del suo cuore: la forza, l'ardore della sua carità, l'amore per le anime, l'amore vero perchè era il riflesso dell'amore verso Nostro Signore Gesù Cristo e perchè le anime stesse egli vedeva nel pensiero, nel cuore, nel sangue prezioso del Nostro Signore, così che non vi era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime, così intensamente amate. Questa è appunto la bellissima particolarità di questa figura di grande amatore di anime ».

Noi cercavamo la sorgente della sua forza divina e la fornace del suo ardore travolgente e trasformatore? Eccola segnata l'una e l'altra in quell'amore di carità che è il cuore di Dio nel cuore dell'uomo. Questo amore di carità è tutta la vita cristiana nella sua essenza, ma mentre in noi, per la negligenza e per la trascuratezza, esso è forza quasi inerte e fornace quasi spenta, nei Santi, per la diligenza e per la fedeltà generosa è forza viva e fornace bruciante ogni scoria di passione e di peccato, plasmatrice di energie novelle nel cuore di Dio. E si capisce allora che, trasformati sotto la pressione soavemente energica di quella forza e di quell'ardore, i Santi vedono le cose e gli uomini, giudicano i fatti e gli avvenimenti, con una luce nuova di fede, che sembra, già la visione celeste. Così il Beato Don Bosco.

Di lui, il Santo Padre dice che vedeva le anime nel pensiero di Nostro Signore Gesù Cristo; cioè, come spiegò nel mio libro, « contemplava nel Verbo Incarnato, modello e prototipo di ogni realtà creata, il perfetto ideale dell'uomo ». Come è bello questo! Nessuno ci potrà dire che vivere da buoni cristiani significhi rinnegare quello che forma la vera perfezione dell'uomo e del cittadino. Anzi! Più si è buoni cristiani, più si è uomini onesti e cittadini virtuosi.

Dice ancora il Santo Padre che il Beato Don Bosco vedeva le anime nel cuore di Gesù; cioè « gustava, per divina simpatia, tutta la bellezza di quell'ideale perfetto, nel quale Dio stesso si compiace e che Dio stesso ama, con quel cuore divino che è lo Spirito Santo ». Come è profonda la pedagogia nostra! La bellezza dell'anima non è che un riflesso dello splendore divino che irradia dalla mente divina nel nostro spirito e tale bellezza è luce, forza, attenzione, elevazione tutta celeste, che ha la sua leva nel Cuore di Gesù.

Un unico riflesso, chiude questa magnifica delineazione: Il Beato Don Bosco vedeva le anime nel sangue prezioso del Nostro Signore; cioè: dalla croce vedeva fluire l'onda della rigenerazione, « perchè, avendo il peccato deformato l'immagine di Dio nell'uomo, creato dall'Amore Onnipotente, le anime sono restaurate dall'Amore misericordioso ». E questo è molto consolante! E' la sorgente inesauribile di ogni santo ardimento per salvare le anime: strapparle così alla seduzione del male, gettarle nel lavacro della rigenerazione tuffarle nel Sangue di Gesù Redentore, restituirle alla nuova vita, quella vera, che non conosce tramonto, ma sboccia nell'eterna gloria.

Il soprannaturale in Don Bosco è, quindi, la sua vita di grazia e di carità vissuta in una generosa fedeltà al dovere fino all'eroismo, consacrato totalmente al servizio delle anime redente di Gesù, delle anime dei giovani, in modo specialissimo, di quelle anime che in Lui hanno indovinato, sentito, sperimentato, amato con passione, l'Amico, il Protettore, il Santo, l'Apostolo, l'Padre della nuova gioventù italiana, quella che freme per ogni ideale, di onestà, di lavoro, di santi ardimenti.

Così capi Don Bosco quel santo giovane, che presto seguirà il Padre negli onori degli altari: Domenico Savio, il primo fiore della nuova primavera salesiana. Questi, a Don Bosco che gli domandava come intendesse il suo motto: « dammi le anime, e prendi tutto il resto », rispose: « Ho capito, qui non ho negozi di denaro, ma negozi di anime, ho capito; spero che l'anima mia farà anche parte di questo commercio ».

Possano i giovani del Circolo « Beato Don Bosco » capire così il programma del loro Santo Protettore, e viverlo integralmente con una vita veramente cristiana.

(Castello di Lesegno, Luglio 1930).

P. C. PERA o. p.

Il Beato Don Bosco e la divozione alla Madonna

La divozione a Maria nel B. Don Bosco si confonde con tutta l'opera sua con tutti i palpiti della sua vita, per cui parlar di Don Bosco e della sua Madonna Ausiliatrice, del cui culto fu vessillifero ed assertore invito, pare una sola cosa.

Nato il giorno dopo l'Assunzione della B. Vergine al Cielo, il suo primo respiro assorbì quell'aura profumata, che quale effluvio di cielo s'effonde attorno ai mille altari della Vergine nella ricorrenza delle sue solennità. Il fanciullo incosciente non sa ancora che entrando nella vita è entrato in un combattimento nel quale occorre munirsi di uno scudo potente; lo sa la madre che alla Madre delle madri consacra il figlio, a cui dirà un giorno: « Quando sei venuto al mondo, l'ho consacrato alla Beata Vergine ».

Il piccolo Giovannino non è più tutto suo, egli può contare su un'altra madre più potente di mamma Margherita, che alla Madre del Cielo gli fa sovente elevare il pensiero e l'affetto del cuore col ripetergli all'orecchio: « Sii divoto della Madonna ».

« Quando hai incominciato gli studi ti ho raccomandato la devozione a questa nostra cara Madre, ora ti raccomando d'essere tutto suo, ama i compagni divoti di Maria, e se diverrai Sacerdote, raccomanda e propaga sempre la divozione a Maria ».

Così s'accomiata la madre del figlio, quando il 30 ottobre del 1835 lo accompagnava al Seminario di Chieri.

Giovanni Bosco non aspettò ad essere sacerdote per far amare la Madonna con egli l'amava; fanciullo, coi compagni della sua terra, che coi modi più cortesi aveva saputo attrarre al suo affetto, faceva risuonare le valli circostanti il tetto natale, di cantici in onore della Vergine. Di Maria ad essi parlava come un figlio della madre, e sul suo labbro le parole avevano un'eloquenza che l'arte non sa insegnare. A lui si commette dai padroni della Moglia in quel di Moncenero, ove lavorava come servitore di campagna, la recita del Rosario, dal suo esempio apprendono la pratica di salutare coi sacri bronzi per ben tre volte al dì la Vergine coll'Angelus. L'aurora preannuncia il giorno della puerizia, e gli indizi della divozione a Maria nel Beato Don Bosco fanciullo, non smentirono questa con tutta constatazione.

Nel sogno che a nove anni gli squarciava il velo dell'avvenire il misterioso personaggio gli additava la missione di convertire in agnelli la turba dissoluta di capretti, cani e gatti, mediante la guida della Bella Signora che gli stava accanto e che sua madre gli aveva insegnato salutare e venerare tre volte al dì, Don Bosco doveva per Maria condurre la fanciullezza, l'adolescenza corrotta a Gesù, per Maria condurla all'innocenza e semplicità di vita. La sua missione è questa e con un nuovo sogno a lui già sacerdote, la riconferma la Vergine stessa, che sotto le sembianze di Pastore, gli addita uno strano gregge di lupi, capre, capretti, agnelli, pecore e cani. Segue egli il gregge e le pastora nelle diverse tappe del cammino... a poco a poco quegli strani animali diventano miti agnelli... poi guarda... e vede a mezzogiorno una stupenda ed alta chiesa. Nell'interno vi scorge una fascia bianca, su cui a caratteri cubitali era scritto: « Quest'è la mia casa, di qui la mia gloria ».

Il Santuario, Basilica di Maria Ausiliatrice in Valdocco, canta veramente la

gloria di Maria, tutte le pietre che lo compongono sono voci che a lei s'elevano in armoniosi accordi, di quell'immenso concerto il B. Don Bosco è stato il direttore d'orchestra. Quello è un trionfo d'arte e di luce, e nel riverbero di quella, chi ha seguito l'opera del Beato, legge il poema di mille anime già perdute, nelle quali egli ha saputo per mezzo di Maria edificare un tempio a Dio che in quelle abita colla grazia.

E' bello riandare i primi tempi dell'Oratorio, quando ancora senza tetto,



i primi discepoli del Beato si raccoglievano attorno a lui in un prato. Dopo la ricreazione ed il catechismo c'era il suo sermoncino e poi dai petti di quell'audente giovinezza erompeva il canto a Maria. Attorno alle immagini della Vergine, Don Bosco raccoglieva i suoi ragazzi, li conduceva ai suoi santuari di cui è ricca Torino, loro parlava della bontà, della potenza, del dovere d'amare tanta Madre. Le feste di Maria occupavano un posto importante nella vita dell'Oratorio, ed i suoi altari che s'adornavano di fiori, s'incoronavano di luci vedevano stringersi più olezzante come di fiorenti giovinette, che sullo stelo dei loro verdi anni, esalavano il profumo delle virtù apprese alla scuola del padre.

Non si può spiegare l'entusiasmo del culto di Maria Ausiliatrice senza una intensa attività del Beato, che mentre incarnava in se il culto più tenero a questa Madre, senza posa lo inculcava ai suoi figli.

Sul letto di morte per mezzo di Don Rua e di Mons. Cagliero raccomandava ai salesiani la Comunione frequente e la divozione a Maria Ausiliatrice.

E' questo il suo testamento spirituale che compendia la sua esistenza spesa nell'attuare il sublime ideale che Iddio gli ha fatto brillare nel lontano mattino della vita. Il nome di Maria era diventato potente sul suo labbro; pareva che nelle sue mani la Vergine avesse posto lo scettro della sua potenza e che non attendesse che il cenno del suo fedel servo per accorrere pietosa alle miserie dell'umanità. Il B. Don Bosco è stato in vita per Maria SS.ma il *seruus fidelis et prudens*, ch'Ella constituit *super familiam suam*. Se non fosse così come spiegare i molteplici miracoli operati in nome di Maria Ausiliatrice dal B. Don Bosco, nei quali si vede infranto il corso delle leggi naturali la natura obbediente al cenno del servo di Dio? Nei Santi la divozione a Ma-

ria ha sempre occupato un posto importante; nel B. Don Bosco l'ha occupata tutt'intera. Di questa preziosa eredità sono ora custodi i suoi figli, che nelle case salesiane, disseminate su tutti i continenti, nel nome di Maria Ausiliatrice ritrovano il legame che tutti li stringe in intima fusione di affetti col loro padre. Nel nome di Maria Ausiliatrice non essi soli, ma ancor tutto il popolo cristiano vede adergergli ieratica la figura del B. Don Bosco, e Maria Ausiliatrice, e il B. Don Bosco, oggi formano un sacro binomio.

Nell'apoteosi del 9 giugno dell'anno passato, che celebrava in tutte le favole la gloria di D. Bosco, che redento all'aureola di Beato tornava alla terra di Valdocco, una strana impressione si destava nell'animo di chi confuso nella folla entrava nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Al di sopra dell'altare maggiore, l'occhio devoto usa a cercare tra la corona degli Apostoli le dolci sembianze di Maria che il pennello del Lorenzone ha riprodotto mirabilmente sulla tela, s'incontrava nella figura del Beato circondata dalla gloria dei Santi. A quella visione un fremito invadeva l'animo ed il pensiero correva alla Bontà della Madre celeste, che s'occultava perchè solo più al suo servo fedele e devoto si cantasse in quel giorno di grande trionfo.

Nel trionfo del Novello Beato in gloria che campeggiava la grande Basilica, la fedè ci faceva vedere di quanta gloria Ella l'abbia ricolmo in cielo per premiare la sua divozione tenera e filiale.

Dal B. Don Bosco impari la gioventù astigiana ad amare Maria, e celebrando oggi nel nome di Don Bosco l'annuale convegno federale, scriva tra i suoi propositi d'amare, onorare sul suo esempio la Madre Celeste che l'Azione Cattolica venera sua protettrice.

Sac. A. MAROCCO V. M.

LA PREZIOSA ADESIONE del successore del Beato D. Bosco

Il terzo successore del Beato Don Bosco nella direzione della Pia società salesiana, informato dei solenni festeggiamenti che si stavano preparando a Valfenera in onore del novello Beato, si compiacceva per pervenire all'Assistente Eccles. del nostro Circolo la seguente preziosa lettera:

Torino, 9 giugno 1930.

M. R. Signore,

Mi rallegro vivamente dei festeggiamenti che si preparano a Valfenera per il mese di Agosto, e faccio voti che tutto riesca secondo i loro desideri, a glorificazione di Don Bosco e a vantaggio delle anime.

Ringrazio poi sentitamente cotesto Circolo giovanile per la providenziale offerta di lire 300 a favore di una Borsa missionaria intitolata al « Beato D. Bosco protettore dei giovani ». Sono sicuro che il nostro Beato non si lascerà vincere in generosità.

Ossequi distinti.

Obb.mo

Sac. FILIPPO RINALDI.

SALVE
ALLA BALDA GIOVENTÙ ASTIGIANA
NEL NOME DEL B. D. BOSCO
RACCOLTA NELLA TERRA OSPITALE
DI VALFENERA GENTILE
CHE NELL'ONDA LUMINOSA DEL SUO ENTUSIASMO
SALUTA LE PIÙ LIETE SPERANZE
DELLA CHIESA - DELLA FAMIGLIA E DELLA PATRIA

IL PAPA E I GIOVANI

A ricordo del convegno e dei festeggiamenti di Valfenera, è doveroso, o giovani, ricordare e meditare quello che il Papa, dopo aver constatato il bene che fa l'Azione Cattolica ha riportato in vari discorsi specialmente diretti alla Gioventù Cattolica Italiana: « Sempre più avanti, sempre più in alto, sempre meglio. Sempre più nella più perfetta ed intensa formazione ed elevazione cristiana delle anime, della vita, di tutta la conversazione, sempre meglio nel desiderio sempre più intenso della maggior gloria di Dio, del maggior onore della S. Chiesa, della maggiore dilatazione del Regno di Cristo Nostro Signore ».

E precisando i doveri del Giovane Cattolico, dice il S. Padre: « E' verissimo che il giovane cattolico deve essere qualche cosa di più che un semplice giovane cristiano. Però è altrettanto vero che potrà mai darsi un buon Cattolico che prima non sia un buon cristiano. E nell'ordine e nel complemento di queste professioni che sta tutta l'eccellenza di quella vita alla quale voi dovete tendere e che era così bene significata dall'eroico martire che interrogato dai suoi persecutori rispondeva: il mio nome è « Cristiano », il mio cognome è « Cattolico ».

Questo voi volete. Non per nulla vi adunate sotto il nome della Gioventù Cattolica, non per nulla vi raccogliete intorno agli standardi vostri così belli che la Chiesa ha benedetto, intorno alla santità dei suoi altari. E perciò, o carissimi figli, come un giorno diceva S. Francesco di Sales, Noi vi diciamo: Non cercate l'adempimento di altri doveri perchè non ve ne sono, ma contentatevi di adempiere sempre fedelmente i doveri verso Dio, verso il prossimo, verso voi stessi. E' orgoglio Nostro quello di avere tali figli e sia quello dei figli l'orgoglio di dividere l'orgoglio stesso del padre. Poichè c'è pure un orgoglio che è santo, c'è un'ambizione che è doverosa, quella di distinguersi nel bene. Tale ambizione voi dovete averla, non per la smania di emergere dalla folla, ma per il desiderio che il bene sia da voi operato sia conosciuto a quell'altissimo fine di cui parlava Gesù allorchè diceva che le opere buone devono essere vedute, perchè coloro che le vedono glorificano il Padre dei Cieli. In tal modo voi compirete anche quella parte di apostolato che è nei voti del Cuore di Gesù. C'è una quantità di gente che non ha bisogno che di questo: di vedere cioè come si fa ad essere buoni cattolici ed a trovarsi bene nelle famiglie, nelle case, nella società, ad essere buoni cattolici ed a trovarsi d'accordo con tutte le autorità e con tutti i poteri, a mettere d'accordo la coscienza cattolica con tutte le molte e varie circostanze della vita civile. Ecco l'apostolato cristiano che tocca a voi. La vostra vita deve essere l'eloquente risposta a tali domande e

con ciò essa diverrà la salvezza di tante anime.

Voi potete così ripetere la parola che un altro grande martire diceva di sé e dei suoi fratelli cristiani ai pagani persecutori: « non multa loquimur, sed vivimus » non ci perdiamo in molte parole, ma diamo l'esempio della vita. E' questo che voi dovete fare e Noi sappiamo che avete proposto di fare. Di ciò siamo lieti come voi e più di voi e lo diciamo non solo per vostra consolazione, ma anche per vostra ricompensa, perchè siamo sicuri d'interpretare con voi la compiacenza stessa del Cuore di Dio.

La triplice vostra parola: preghiera, azione, sacrificio, formano il motto, il programma della Gioventù Cattolica, di quella grande famiglia, nella quale siete adunati con il più profondo spirito di carità... Siate i migliori, gli ottimi giovani cattolici. Distinguetevi nella linea a voi segnata dal cenno di Dio. E così di voi si gloria il Cuore Divino, come di voi si glorierà adesso il Cuore del Vicario di Gesù Cristo, il Cuore del Padre vostro che vi augura che di voi possano sempre gloriarsi la Famiglia, la Società, la Patria ».

Meditate, o giovani, queste preziose parole del S. Padre: pregate il Beato Don Bosco che le imprima nel vostro cuore e siate sempre e dovunque « giovani esemplari ».

D. SECONDO COCITO
Assistente E. del D. Bosco.

L'APOSTOLATO DEI GIOVANI

« Il vostro apostolato dev'essere prima di tutto l'apostolato della preghiera. Perchè nel campo sul quale voi lavorate, nulla è possibile se non per mezzo della preghiera. Il Divin Maestro l'ha detto: *Sine me nihil potestis facere*, e, come dice il pio commentatore, bisogna rilevare che Egli non ha detto: potete far poco, ma *nihil*, nulla di nulla senza di Me. No, senza la preghiera è impossibile che la gioventù conservi le virtù cristiane, e soprattutto la più bella di esse, la purezza della vita.

All'apostolato della preghiera deve seguire l'apostolato della parola, della propaganda: della propaganda attraverso quella parola che è tanto dolce sulle vostre labbra, così convincente e irresistibile quando è presentata dalla vostra cuore, dalla geniale vivacità della vostra intelligenza.

E poi ancora l'apostolato dei fatti, delle opere, della carità individuale, famigliare, sociale, per cui essa possa riversarsi al sollievo degli umili per mezzo della generosità delle classi benestanti verso quelle più bisognose.

Voi l'avete ben compreso e Noi sap-

piamo che vi siete dedicati al soccorso dei vostri fratelli con le vostre molteplici opere di carità morale e materiale, culturale, spirituale, catechistica e che vi preparate a questo esercizio di carità con una preparazione di pensiero e di cuore e anche tecnica.

E' questo un campo veramente vasto e fecondo, che non può non essere fecondo, che s'apre all'Azione Cattolica. Ed infine il grande apostolato di tutta la vostra vita, sempre aperta, sempre esposta in piena luce senza ostentazione, ma anche senza paura, senza timidezza, alla vista di tutti quelli che vedono la vostra vita cristiana cattolica semplicemente, ma apertamente tale.

Potrebbe esservi un apostolato maggiormente efficace di quello cui alludeva il grande Vescovo e Martire San Cipriano, quando diceva ai pagani: *Non multa loquimur, sed vivimus*: Noi non abbiamo molte cose da dirvi, ma viviamo! Ecco la testimonianza più eloquente della nostra fede!

Ecco dunque, carissimi giovani, la vostra missione di Apostolato di ogni giorno e di ogni ora, e Noi di ciò Ci sentiamo paternamente felici e fieri ».

D. Secondo Cocito.

IL SEGRETO PER ESSERE APOSTOLO DEL BENE

Tanto si parla ai nostri giovani di apostolato; e davvero molti sono i volenterosi. Va bene!

La santità della vita, tutti lo sappiamo, è fondamento essenziale per tale delicata impresa che richiama nelle svariate forme di attività, l'amore del Maestro Divino per la misera famiglia umana.

Giovani, siate santi... sarete apostoli! Ma come mai ci vien fatto di domandare, al contatto con certi uomini giudicati santi dalla comune estimazione, talvolta noi proviamo una triste impressione?... Non è vero?...

Giovani, ricordatelo sempre: la santità non deve mai allontanare da noi la gentilezza del tratto, ed una costante serenità del volto; due preziose gemme che costituiscono, secondo lo spirito di S. Francesco di Sales, il segreto per la conquista dei cuori.

E' inutile pensare diversamente, il fatto è questo: i poveri travisti, i peccatori le anime sopra cui mai brillò il raggio benefico del Sole Divino giungono al Signore attraverso la bontà del Sacerdote, la soavità della Suora, la dolcezza e la profonda umiltà di un giovane apostolo.

Per questo lo studio del Vangelo, le conferenze, le animate discussioni, le ore di adorazione a Gesù Eucaristico devono assolutamente far germogliare, nel giardino delle anime giovanili, quel fiore prezioso « La soavità e la gentilezza del tratto ».

Non è possibile — diceva S. Vincenzo de' Paoli — che raccogliamo buoni frutti se siamo come terre aride, le quali non producono che cardì; è necessario avere qualche attrattiva e possedere un esteriore che piaccia per non costringere nessuno ad allontanarsi da noi.

Non inutile richiamo pesciò desidera ricordare anime a Cristo.

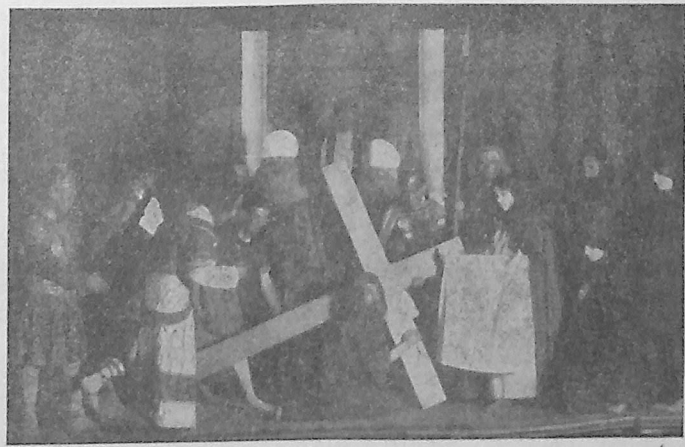
Questa l'arma dei Santi, questo il segreto che ha fatto di Pier Giorgio Frassati il giovane, l'apostolo ideale; e, questo dev'essere il distintivo di chi lavora, con qualunque titolo nella vigna del Signore.

Giovani siate apostoli; portate sempre il distintivo dell'apostolo del Signore, distintivo che non si può comperare; ma che si acquista solo a prezzo d'un lungo e sanguinoso lavoro nella riforma del carattere.



A destra: « La Passione di N. S. Gesù Cristo » nella interpretazione dei soci del Circolo « Beato Don Bosco ». Quadro V°: Il viaggio al Calvario.

A sinistra: Un gruppo di soci del Circolo « Beato Don Bosco » attorno al loro Assistente Ecc. Cocito D. Secondo.



ALBUM D'ONORE DEI BENEFAATTORI DEL CIRCOLO «BEATO D. BOSCO»

S. E. Rev.ma Mons. Luigi Spandre, Conte e Principe, Presidente onorario del Circolo	Sig.ra Rosina Boccassino ved. Zabert	Visconti Giovanna	Cerrato Lucia	Molino Marianna	Lanfranco Clemente e Michele
† Negro Agostino, donatario della Casa del Circolo	Sig.ra Rosina Salaroglio-Sardi	Cardona Caterina	Visconti Caterina	Rosso Caterina	Lanfranco Luigi fu Giovanni.
† Teol. Can. Arcid. Agostino Marocco	Teol. Can. Giuseppe Aliberti	Visconti Michele	Sac. D. Carlo Bevilacqua, Parroco di S. Michele	Nizza Caterina	Marocco Andrea
Teol. D. Luigi Quaglia Prevosto	Sac. D. Asso Giovanni, Priore	Cerchio Pietro	Sorelle Bevilacqua, S. Michele	Sorelle Lanfranco di Borelli Marghe- rita	Molino Antonio e Giovanni
Comm. Ing. Pietro Toso, Padrino del- la Bandiera	Maestra Clotilde Bertalot	Ferrero Carlo	Fam. Lanfranco Margherita Trinchero	Sorelle Marocco Rosina, Lucia e Maria	Negro Giuseppe e Angelo
Signora Ottavia Toso Beltramo, Madrina della Bandiera	Fam. Tamietto-Demarchi Torino	Fam. Ferrero Francesco	Fam. Lanfranco Domenico, Conciliatore	Marocco Margherita	Nizza Gaspare
Sac. D. Secondo Cocito, Vice-Curato	Sig.ra Lina Balla	Fam. Ved. Cerrato Teresa	Fratelli Rosso fu Enrico	Sodero Margherita	Nizza Michele e Giovanni
Teol. Can. Secondo Stella, Presidente della Giunta Diocesana	Sorelle Angela e Francesca Lanfranco	Negro Giuseppe	Fam. Rosso Dino	Vigna Angela	Novarese Antonio e Bartolomeo
Sac. D. Alfredo Bianco, Ass. Fed. della Gioventù Cattolica	Sig. Domenico Fassini, Direttore della Filanda	Fam. Novo Giovanni	Fam. Novarese Giacomo	Trinchero Luigia	Novarese Giuseppe
Sac. D. Francesco Berardi, Cappellano Militare Capo, Udine	Fam. Tamietto Secondo, capomastro	Lisa Caterina	Fam. Lanfranco Tommaso	Suor Berutti Orsolina	Novo Antonio
Prof. Dott. D. Antonio Marocco	Ved. Berrino Annetta	Fam. Montrucchio Antonio	Garetto Angelo	Fam. Tamagnone	Novo Battista
Sac. D. Agostino Marocco	Cerchio Luigi e Lucia	Fam. Ferrero Gaspare	Ellena Giovanni	Fam. Sodero Lino	Fratelli Quirico Antonio, Secondo e Francesco
Ten. Tommaso Quirico, R. Podestà Società Cattolica - Valfenera	Vercelli Pietro e famiglia	Ved. Sig.ra Ferrero-Cardona	Negro Caterina	Aiassa Carolina	Quirico Secondo e Michele
Gruppo Donne Cattoliche, id.	Visconti Antonio	Ruella Gio. Battista	Fam. Lisa Giuseppe	Bollito Giovanna	Rosso Felice
Unione Uomini Cattolici id.	Fam. Lanfranco Francesco	Tamietto Caterina	Fam. Trinchero Tommaso	Vercelli Angela	Tamietto Secondo e Giusto
Circolo Femminile Cattolico, id.	Fam. Boano Felice	Tamagnone Luigi	Fam. Vassallo Sebastiano	Lanfranco Giuseppe, Presidente Circolo	Fratelli Trinchero Mario, Cesare e Giu- seppe
Colonnello Zabert cav. Giuseppe	Fam. Novo Francesco	Borelli Giovanna	Lanfranco Caterina	Bostico Giuseppe	Voglio Serafino
Avv. Not. Carlo Goria e fam.	Fam. Lanfranco fu Giovanni	Suor Cristina Borelli	Fam. Lanfranco Vincenzo	Marocco Melchiorre	Visconti Bernardo
Sig.ra Enrichetta Fassini-Riccio	Fam. Marocco Battista	Fam. Quirico Battista	Maresciallo Giuseppe Forneris e fam.	Lanfranco Tommaso di Bartolomeo	Fratelli Visconti Battista, Luigi e Carlo
Ing. Ferruccio Banzatti e fam.	Sac. Cav. D. Alessandro Pescarmona, Parroco di Dusino	Fam. Capra Giuseppe	Sig. Norberto Pecetto, Direttore Banco Torino	Visconti Mario	Visconti Giuseppe
Sig.ra Pina Rossi	Lanfranco Anna	Ballario Giovanna	Fam. Lanfranco Carlo fu Giorgio	Novo Giovanni di Giuseppe	Ellena Luigi
Battistino e Tina Marocco	Lanfranco Maria	Brignolo Vincenza	Sig. Grasso Giuseppe	Griva Giuseppe	Visconti Filippo
Prof. Dott. D. Vincenzo Cavalla	Fam. Garetto Rosa	Fam. Lanfranco Gaspare	Sig.ra Rosetta Toso-Giordano e fam.	Novo Domenico	Lanfranco Gaspare e Michele
Prof. Vittorio e Annetta Ostraccione	Fam. Brero Luigi	Maestra Angela Ferrero	Granero Giovanni di Paolo e fam.	Cerrato Giuseppe	Cardona Antonio e Carlo
Sig.ra Teresa Sacco-Molino	Fam. Valle Filippo	Fam. Nizza Giuseppe	Fam. Fiorito Lucia	Trinchero Giuseppe	Demarchi Giuseppe
Sig. Sodero Carlo, ex Assessore	Marocco Elisabetta - Tamietto	Sig.ra Faustina Arduino e fam.	Avv. Luigi Oliva e fam.	Lanfranco Michele	Salaroglio Nino
Sig. Turco Matteo	Fratelli Cardona fu Andrea	Sig. Cardona Alfredo, Presidente Con- gregazione di Carità	Sig.ra Laura Billi e fam.	Fiorito Luigi e Natale	Demarchi Antonio
Sig.ra Lanfranco Caterina Raviola	Sorelle Molino - Ferrere	Fam. Sodero Carlo, fabbro	Sig. Agostino Barbero	Visconti Giovanni	Negro Giovanni
Dott. G. B. Ferrero, farmacista	Fam. Cocito Battista - Agliano	Sac. D. Vincenzo Sacchetto, Parroco di Corsione	Sig. Maggio Teodoro	Berrino Battista e Michele	Cardona Giovanni e Luigi
Cav. Ettore Villa e famiglia	Fam. Visconti Michele	Berrino Francesca ved. Sticca	Valle Battista e fam.	Fratelli Giovanni, Mario, Carlo Bollito	Cardona Luigi e Giovanni di Secondo
Fam. Salaroglio Bartolomeo	Marocco Clelia	Fam. Visconti Michele - Nina	Sodero Bartolomea	Capra Secondo	Marocco Battista di Carlo
Dott. G. G. Scapalone	Zabert Andrea	Fam. Rosso Giacomo	Orsolina Tamietto Cardona	Coggiola Giuseppe e Marcello	Goria Marco
Ferrero Giacomo e famiglia	Cerchio Giuseppe	Fam. Coggiola Luigi	Angela Visconti ved. Marocco	Demarchi Mario	Lisa Secondo
	Zabert Luigi e Agnese	Novarese Maria	Sorelle Aiassa di Luigi	Ferrero Mario	Rosso Guglielmo
	Nizza Antonio	Sorelle Lanfranco	Sorelle Lanfranco fu Giovanni	Lanfranco Angelo	Tamagnone Francesco
	Daghino Eugenia ved. Tamietto e fam.	Montrucchio Lino, Dirett. Banca Agric.	Negro Caterina	Lanfranco Antonio	Trinchero Protasio
	Zabert Sebastiano e fam.	Zabert Domenico	Sorelle Quadagnin.	Lanfranco Carlo di Gaspare	Sodero Paolo.
	Volpiano Antonio	Demarchi Caterina	Sorelle Rosso fu Enrico	Lanfranco Carlo di Battista	Lanfranco Maria di Carlo
	Bollito Giuseppe			Lanfranco Giorgio.	Cardona Battista
	Fam. Visconti Amedeo				

UN RICORDO DI P. GRAZIANO

Il P. Angelo M. Graziano, Barnabita, la cui morte avvenuta al 15 giugno u. s. ha lasciato tanto rimpianto in Asti e in tutta la Diocesi; nel settembre del 1924 dopo aver predicato il triduo e assistito alla festa della Benedizione della Bandiera del Circolo di Valfenera mandava ai giovani la seguente preziosissima lettera:

J.M.I.

CIRCOLO G. C. S. MARTINO - ASTI
21-9-26

Carissimi Giovani del Circolo Cattolico
«Ven. Don Bosco» Valfenera

Sono partito da Valfenera senza avere avuto la gioia di potervi salutare tutti, come sarebbe stato mio vivo desiderio e nello stesso tempo congratularmi sentitamente con voi per l'esito trionfale della vostra festa. Compio ora questo dolce dovere, che mi s'impone come un bisogno, di lontano, sicuro che vi riusciranno ugualmente graditi ed il mio saluto fraterno e l'espressione della mia sincera ammirazione per quanto con costanza e con ammirabile disciplina avete saputo fare domenica nel vostro bello ed ospitale paese.

Il tempo che passai a Valfenera fu breve, le ore passate in mezzo a voi furono ancor più brevi e fugaci, ciononostante graditissima è stata l'impressione che ricevetti. Il ricordo di voi, del vostro dignitoso composto entusiasmo, della serietà dei vostri propositi e della generosità dei vostri sentimenti di giovani cattolici, non si cancellerà così facilmente dalla mia memoria.

Le prove, attraverso le quali è passato il vostro circolo, felicemente superandole, rianimi i vostri spiriti, li accende di nuova e più pura fiamma per superarne delle altre sino a giungere al completo trionfo. La vittoria ottenuta vi dia la convinzione che le opere che sono veramente di Dio, pur dovendo svolgersi nelle difficoltà ed essere prese di mira dagli avversari del bene, partecipano della forza della Chiesa che delle lotte anche le più violente esce sempre trionfante e vittoriosa. E

voi trionferete sempre, se saprete rimanere fedeli, tenacemente fedeli all'unico e solo vero trionfatore Gesù Cristo, il quale non conosce sconfitte di sorta, ma sempre vince, regna ed impera.

Amate il vostro Circolo, frequentatelo assiduamente, sforzatevi di conservare fra voi la concordia in uno stesso vincolo di pace e di fratellanza, che vi faccia gustare quanto sia bello e buono lo stare i fratelli con i fratelli.

Mentre vi ringrazio sentitamente della squisita bontà vostra, sono lieto di farvi pervenire i miei più sinceri saluti fraterni con i più cordiali auguri per una sempre più intensa e rigogliosa vita del vostro Circolo.

Con stima e riconoscenza, aff.mo in Gesù Cristo

P. Angelo M. Graziano B.

CENNI STORICI

Valfenera, il gentile e ospitale paese che oggi raduna tanta bella gioventù, dicono gli storici che sia di origine molto antica. Al tempo dei Romani chiamavasi *Vallis Finaria* o perchè confine del territorio di Asti o più veramente perchè il suo territorio trovavasi in collina, terminando ivi le valli dell'Astigiano, e metà in pianura che si estende poi fino a Torino. In un manoscritto del 1034 è detto *Walfenaria* ed in uno del 1041 *Vualfornaria*.

Il Vescovo di Asti Bruningo nell'anno 955 commutava alcuni beni con Sigiberto di *Vualfenera*; con Bolla del 25 luglio 1169 il Papa Alessandro IV confermava ai Canonici della Cattedrale di Asti tutto ciò che tenevano in *Val Fenaria*. Dal principio del secolo XIII in poi Valfenera passò in feudo a diversi principi e marchesi i quali lo murarono di un forte castello ove nel 1537 il Marchese di Saluzzo Francesco richiese prigioniero il proprio fratello Gian Luigi perchè cercava di occupargli il marchesato saluzzese. Detto castello, che fu per tanto tempo fortezza di primo ordine e per conseguenza teatro di tante guerre, ora è interamente distrutto.

La sera del 24 luglio dell'anno 1850 una pioggia torrenziale cadeva sul territorio di Valfenera. Il rio che vi scor-

re poco lungi, per l'impetuosità delle acque, straripò lasciando disseminate qua e là monete d'argento e medaglie antiche portanti nel loro conio fatti celebri e personaggi di Roma antica. Alcuni anni dopo un altro straripamento portava a galla altre 500 di queste monete delle quali non si può sapere, neppure oggi, donde furono smosse.

La Chiesa parrocchiale è dedicata a S. Giovanni Battista e a S. Bartolomeo Apostolo. Evi inoltre la Chiesa della Confraternita dello Spirito Santo, della Madonna degli Angeli, della SS. Trinità, di S. Andrea, di S. Pietro, di S. Rocco, di S. Antonio e di S. Sebastiano.

Le Missioni Salesiane

Don Bosco, al solo vedere l'Atlante dell'Asia, piangeva. Perchè quelle lacrime? Nella sua ardente anima di apostolo sentiva tutta l'amarezza della vista del grande mondo pagano: campi sterminati e operai pochi.

Egli cercò quindi il suo posto di lavoro anche nelle file dei missionari e nel 1875 inviava nell'America del Sud un primo drappello di dieci missionari guidati dal grande catechizzatore che fu il teol. Giovanni Cagliero, morto qualche anno fa Cardinale.

Il piccolo seme fruttificò in modo prodigioso. Oggi le missioni salesiane fioriscono in tutte le terre dell'America, nell'India misteriosa, nelle vergini foreste dell'Equatore, nel lontano Giap-

Nell'interno della Chiesa parrocchiale trovansi sei bellissime cappelle dedicate, rispettivamente, al S. Cuore di Gesù, a S. Costanzo, a S. Antonio, all'Addolorata, a S. Giuseppe, alla Madonna del Rosario. Quest'ultima, rimessa a nuovo, su disegno dell'ing. Gallo con decorazioni del prof. Boasso, ricca di altare preziosissimo nei marmi, opera del prof. Bosco, proprio oggi riceve la consacrazione da S. E. Rev.ma Mons. Vescovo.

I bravi Valfeneresi da questa giornata piena di entusiasmo e di fede sappiano ritrarre nuova lena e nuova forza per perseverare in quella virtù e in quella bontà che è retaggio dei padri loro.

pone, nel Siam, nel Congo e nella sterminata Cina e ovunque è un rifiorire benefico di civiltà cristiana.

I selvaggi di un tempo sono ora l'ammirazione dei popoli civili. Le terre da essi abitate più non si riconoscono, tanta è stata vasta e profonda l'opera di redenzione e di ricostruzione compiuta dai Missionari Salesiani.

La vita di questi generosi è una fioritura incessante di sacrifici eroici e la loro morte è spesso volte contornata dall'aureola del martirio.

Ultimo, in ordine di tempo, di questi gloriosi martiri cristiani è Mons. Luigi Versilia, Vicario Apostolico delle Missioni Salesiane in Cina, barbaramente ucciso in odio alla fede insieme a Don

Callisto Caravairo il 28 febbraio del corrente anno.

Della schiera dei missionari salesiani fa pure parte di Valfenerese P. Luigi Boccassino che da 10 anni con sublime abnegazione svolge la sua mirabile opera di apostolato nelle difficili e lontane contrade cinesi.

Inchiniamoci, o giovani, dinanzi a questi eroi oscuri e purissimi che portano la luce del Vangelo in terre inospitali e a popoli selvaggi e diamo loro il contributo della nostra offerta e delle nostre preghiere. G. B. MAROCCO

C. U. O. R....

Ricordo ancora come fosse oggi, perchè vivamente scolpita in me, la scena commovente e suggestiva, che si svolse nel giugno del 1922, a Torino, nella quieta e silenziosa Valsalice.

Un gruppo di trenta giovani maestri, di fresco conio, si raccoglieva sulla tomba del Beato Don Bosco per chiudere il periodo di vita studentesca, trascorso in quella casa e iniziare la missione educatrice nel mondo. Là, ai piedi di Colui, del quale ancora vivi sono gli echi delle apoteosi romane e torinesi, Don Cojazzi, l'apostolo della gioventù, il degno figlio del grande Educatore, celebrava la S. Messa e distribuiva a tutti il pane dei forti. Quel pane che doveva sostenerci e guidarci a compiere sempre la nostra opera, con generoso slancio, per la Chiesa e per la Patria.

Poi, dopo un lungo silenzio, durante il quale molti occhi si inumidirono di pianto, al pensiero di lasciare il bel soggiorno, tanti cari superiori, tante cose care, Don Cojazzi, incominciò a parlare.

«Miei giovani fratelli, disse. Voi siete riuniti qui per l'ultima volta. Fra pochi giorni uscirete da questa casa, che conobbe tante vostre ore... Uscirete preparati, io spero, a combattere le Sante battaglie del Signore, incontro all'avvenire che Egli di lunga mano, vi ha preparato. Io, a nome di Don Bosco qui presente, non semplicemente nella salma che riposa dietro questo marmo, ma col suo grande spirito, vi voglio lasciare una parola che riassume il programma di tutta la vostra vita. La parola è: C.

U. O. R. ossia: *Comprometterli, Umiliarli, Osare, Risorgere.*

Comprometterli: con Dio, cercandolo nella preghiera fervente, nella pratica costante della sua volontà. Col mondo nel non seguire mai la sua corrente, mantenendosi cristiani di un solo pezzo, di nessun tentennamento.

Umiliarsi: comprendendo il nostro nulla, la fugacità di questa vita e per contro la grandezza e la onnipotenza Divina.

Osare, sempre osare. Scorre nelle vene nostre sangue di Martiri, sangue di Santi. Mai dir basta al Signore. Mai venir meno al proprio dovere. Mai lasciarsi abbattere dalle difficoltà. Essere dei forti.

Risorgere, e salire sempre più. Il fango vi può toccare e disgraziatamente imbrattare. Levatelo subito d'addosso e marciate avanti sempre, senza guardarlo.

Andate, andate, miei fratelli. Il Signore, l'Ausiliatrice, Don Bosco, sono con voi!».

Così disse Don Cojazzi. Così ancora mi sento risuonare all'orecchio, le quattro parole, che prendono l'iniziale dal piccolo muscolo che è il centro della vita nostra.

Di quei giovani, non tutti forse hanno messo in pratica il bel programma. Alcuni, si sono lasciati trasportare da chimere e fuochi fatui, dimenticando questo grido, che un giorno o l'altro il Signore farà risuonare al loro cuore: Sta ad essi raccogliarlo. Tanti altri invece, più coerenti, aiutati fors'anche maggiormente dalla grazia di Dio, continuano a guardare all'orizzonte additaci. A questi fratelli in Gesù e in Don Bosco grido: avanti, avanti sempre, con coraggio, con audacia.

Ai giovani astigiani lascio lo stesso ricordo che è pure una bella bandiera, dalla quale si assurge ad un'altra ancora più splendida: il Cuore Sacratissimo di Gesù.

Giovani, sventoliamo sempre questo santo vessillo per noi, per la nostra Patria, per la Russia che si vuol cristianizzare, per tutto il mondo; perchè l'universo tutto, guardi al Cuore Divino, centro di misericordia, di potenza, di pace.

ASTI - SCUOLA TIP. S. GIUSEPPE
Mons. Carlo Barbero - Dir. Responsabile



Il Valfenerese P. Luigi Boccassino Missionario Salesiano in Cina